



Anche Mattarella

I segretari nazionali della Federazione sindacale unitaria ieri ai funerali

Il più grave dopo Aldo Moro



Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto, rispettivamente segretari nazionali della Uil e della Cisl



Il feretro del presidente della Regione all'ingresso in Cattedrale

Lama: «E' un delitto politico e di mafia»

Benvenuto: «Non si capisce bene a chi giova»

Carniti: «Questa volta la risposta è più difficile»

Manca qualche minuto alle 13 quando a piazza Indipendenza arriva il lunghissimo corteo funebre, uscito da poco dalla Cattedrale, dove il cardinale Pappalardo aveva celebrato la messa. Il carro, con dentro la cassa contenente il corpo del Presidente della Regione, attorniato dal Presidente della Repubblica Pertini, dal ministro degli Interni Roggioni, dal ministro della Difesa Ruffini, da altri esponenti politici e sindacali e dai familiari, si ferma a pochi passi dal portone di Palazzo D'Orleans. Lo stesso Palazzo che fino a qualche giorno fa era stato l'ufficio, lo studio, la «centrale» dell'on. Piersanti Mattarella.

Il primo a parlare, a salutare per l'ultima volta il Presidente, è l'on. Giuliano, vicepresidente della regione. Dopo qualche minuto e la volta del segretario nazionale della democrazia cristiana Benigno Zaccagnini. Ed è proprio in questo momento che Giorgio Benvenuto, segretario nazionale della Uil,

rivolgendosi al collega Lama, segretario nazionale della Cgil, dice: «Siamo qui ai funerali del Presidente della Regione Sicilia, ma a Milano vi sono altri tre morti che ci aspettano».

«E' vero», risponde Luciano Lama. «E' assurdo! Sembra proprio una guerra. Non si fa in tempo a seppellirne uno che quasi subito si deve pensare ad un altro, che ha avuto la sola colpa di indossare una divisa o di rappresentare qualcosa».

Onorevole Lama, cosa pensa del delitto Mattarella?

«Rispondo brevemente— dice Lama— anche perché non ho molto tempo a disposizione e soprattutto perché non avrei molte cose da dire».

«Certo— continua—, se questo delitto che ha stroncato la vita del Presidente della Regione Siciliana fosse avvenuto al Nord a quest'ora avremmo potuto dare una matrice ben precisa al «colpo» e nessuno avrebbe avuto dubbi sulla mano omicida. Purtroppo— prosegue—

l'assassinio è avvenuto a Palermo, in Sicilia. Cosa dire, dunque? Per il momento diciamo che si tratta di un omicidio politico e di mafia insieme. Ovviamente— continua— l'assassinio di Piersanti Mattarella è un fatto molto grave ed è certamente il più grave dopo quello dell'on. Aldo Moro». In questi tempi— conclude— Mattarella aveva un compito difficile e cioè quello di facilitare l'ingresso al PCI al governo regionale. Adesso questo omicidio avviene in un momento in cui il governo isolano è in crisi e penso che non faciliti la sua soluzione».

«Non vi sono abbastanza elementi— dice Giorgio Benvenuto— per potere definire con sicurezza quale sia stata la mano che ha ucciso il Presidente Mattarella. Quasi sicuramente, però, si tratta di terrorismo».

Allora, lei esclude già una possibile pista che abbia legami con la mafia?

«No, assolutamente!»— controbatte Benvenuto—.

«Qui, nessuno ha intenzione di escludere niente e nessuna pista, anche perché la mafia, nel senso stretto della parola, è una reale forma di terrorismo».

«Fino a questo momento, quindi, si possono fare soltanto delle ipotesi. Non si esclude, perciò, che vi possa essere uno stretto collegamento tra potere mafioso vero e proprio e terrorismo, o che la mafia abbia coinvolto nei suoi «affari» una certa frangia del potere eversivo».

«Certamente— conclude il segretario della Uil— il momento in Sicilia è particolarmente grave e Palermo è il suo centro. Non si capisce bene, fino a questo momento, se con questo crimine si vuole ottenere un risultato «privato», o se si vuole mettere in ginocchio la Repubblica».

«E' una grave perdita— dice Pierre Carniti, segretario nazionale della Cisl—. Nessuna dubita, infatti, né in Sicilia, né al

Nord, dell'operato e del contributo che Piersanti Mattarella ha dato alla sua Isola».

«Inoltre— prosegue— Mattarella è stato un democristiano esperto e favorevole ai rapporti con gli altri partiti ed era impegnatissimo in un'azione di rinnovamento sociale della Sicilia. Un uomo, quindi, che per il suo alto impegno politico e per la sua dirittura morale merita un ricordo indelebile da parte di tutti noi, forze sindacali, politiche e sociali, e specialmente da parte del popolo siciliano del quale egli è stato un accorto amministratore».

Ma qual è, secondo lei, la matrice del delitto di domenica scorsa?

«E chi può dirlo— conclude Carniti—. Palermo è una città dove nell'ultimo anno vi sono stati quattro grossi delitti: Francese, Reina, Giuliano e Terranova. Con questo di oggi si passa certamente ogni misura e non è facile, secondo me, dare una risposta a quest'altro delitto. Se per tutti gli altri si è

cercato di dare una spiegazione per questo credo sia un po' più difficile».

Sono le 13,30, il discorso di Zaccagnini è ormai finito, la folla si accalca sempre più sotto le mura di palazzo D'Orleans, e intanto il carro funebre si fa largo tra la gente e, seguito dai familiari, si avvia verso Castellammare dove avverrà la tumulazione del Presidente nella tomba di famiglia.

Gli esponenti politici e sindacali resteranno ancora qualche ora a Palermo e poi via, verso un altro funerale, quello dei tre agenti uccisi ieri a Milano.

Nel tardo pomeriggio la federazione del Direttivo Unitario Cgil, Cisl, Uil Siciliana, si è riunita per mettere a punto e «trasformare» lo sciopero nazionale di giorno 15 in una grande manifestazione regionale da fare a Palermo e per porre il tema del rinnovamento della Sicilia alla luce dell'omicidio di Mattarella al centro dell'attenzione di tutto il Paese.

Angelo Vecchio

Gli studenti: ora le parole non bastano più

«Possibile che un giovane come noi possa trasformarsi in uno spietato assassino?», diceva ieri mattina uno studente del tecnico Maiorana mentre il feretro del presidente ucciso attraversava lentamente due ali di folla muta. Nel grande piazzale della cattedrale, accanto ai gonfaloni delle province e dei comuni c'erano le bandiere delle scuole e gli striscioni degli studenti. Uno straccio bianco, con il nome della scuola dipinto, la stersa mattina, con la ver-

nice blu. Per testimoniare che ancora una volta la scuola palermitana è partecipe ai problemi di questa città violenta. Gli studenti, moltissimi, di tutte le scuole superiori, si sono dati appuntamento a piazza Indipendenza per una muta manifestazione.

«Siamo qui— dice Antonio Nuccio del Cannizzaro— per contestare con la nostra presenza questa spirale di violenza che si è abbattuta sulla nostra città».

La giornata di lutto della scuola palermitana è iniziata nella prima mattinata a villa Bonanno, dove le rappresentanze ufficiali delle scuole cittadine (una classe per ciascun istituto superiore) si sono incontrate con il provveditore Natale Betta. Tutti insieme poi, sono andati alla cattedrale, dove, da lì a poco, è iniziata la cerimonia funebre.

Quelli che non facevano parte di queste delegazioni ristrette, a-

vrebbero dovuto restare in classe, interrompendo le lezioni un'ora per commentare, insieme agli insegnanti, il tragico fatto di domenica. Così stabiliva il fonogramma del provveditorato. Ma gli studenti, hanno disertato le aule. Sono venuti, per conto proprio, a piccoli gruppi al funerale. Non tutti sono riusciti a trovare posto nella chiesa gremita sin dalla prima mattinata. Ma l'importante era essere lì presenti.

«Di fronte ad un episodio così

sconvolgente— dice un gruppo di studenti dell'ITI— siamo venuti a testimoniare il nostro cordoglio per la scomparsa dell'«uomo» Mattarella».

Ed uno studente del Parlato-re: «La scenografia dei funerali di Stato è stata rispettata nei dettagli. I discorsi di circostanza sono stati fatti. Ma finiti questi momenti le parole si spengono nell'indifferenza di una città che si è abituata agli episodi di sangue. Mafia e terro-

rismo, difficilmente si lasciano intaccare dalle parole».

Qualcuno spingeva oltre l'analisi del tragico fatto: «Ieri a piazza Politeama c'è stata una manifestazione a cui però non ha preso parte nessuno degli uomini politici venuti da Roma per rendere omaggio alla salma del presidente— dice Marcello Re studente di giurisprudenza— In momenti come questi invece era importante sentire la voce di chi ci governa».